

IL TEMA SCABROSO DEI SACERDOTI CON I FIGLI NEL LIBRO DI FUMAGALLI PER LA **RUBBETTINO**

Nel nome del padre prete

Il dolore e la vita difficile di chi ha per genitore un parroco o una suora, frutto degli amori clandestini e proibiti di sagrestie e conventi

di ANTONIO CAVALLARO

«Il prete è quella persona che tutti chiamano "padre" tranne i figli che lo chiamano "zio": era questa la micidiale battuta che un mio amico amava ripetere in presenza di sacerdoti suscitando l'ilarità di tutti. Ho pensato a lungo a questa sentenza leggendo il libro di Marisa Fumagalli, firma storica del «Corriere della Sera», appena edito da Rubbettino, dal titolo «Mio padre è un prete. Storie e segreti tra conventi e sacrestie» con prefazione di Ernesto Miragoli e postfazione di Lucetta Scaraffia.

Mi sono chiesto, soprattutto, perché quella frase facesse così ridere, concludendo che le ragioni stessero sostanzialmente nel fatto che dicesse quella classica verità che tutti conoscono ma che nessuno ha il coraggio di proferire. La comicità stava tutta nel sottinteso. Un po' come nella favola dei vestiti dell'imperatore: tutti ridono appena un bambino dice che il re è nudo, rompendo la finzione. È una storia antica quella di preti e suore che cedono alla debolezza della carne tanto quanto l'obbligo del celibato che, sebbene per alcuni affondi le radici già nei primi secoli del cristianesimo, è in realtà norma, per la Chiesa latina, solo dal Concilio di Trento (1545-1563) in poi. Chi non ricorda le vicende della povera Gertrude, la monaca di Monza, raccontate da Manzoni nei promessi sposi? Ma per quanto le pene d'amore possano essere dolorose, nelle vicende raccontate da Marisa Fumagalli c'è qualcosa di più: ci sono le storie piene di sofferenza dei figli dei preti e delle suore, storiacce molto spesso le cui vittime sono persone innocenti la cui unica colpa è stata quella di essere nati da una relazione "sbagliata".

Attenzione: non si parla qui dei figli di quelle persone che molto opportunamente hanno rinunciato al celibato per mettere su famiglia, ma di quei ragazzi nati da relazioni clandestine, figli di preti e suore che hanno voluto continuare a vivere la loro "vocazione", spesso abban-

donando volutamente i figli al proprio destino, quasi fossero solo degli inciampi sul loro cammino da superare e dimenticare in fretta.

Don Antonio Mazzi annunciò qualche anno fa di aver deciso di accogliere nella comunità Exodus da lui fondata anche i figli dei preti. «Nessuno si occupa di loro – ha dichiarato in un'intervista rilasciata all'epoca – è abominevole che le colpe dei padri ricadano sui figli. Finora la Chiesa li ha ignorati, gli assistenti sociali non li hanno mai capiti (...) Io ne ho presi diversi in comunità perché ci si occupa dei figli dei sieropositivi, dei carcerati, degli immigrati clandestini ma non di quelli di sacerdoti che continuano a svolgere il loro ministero. Sono ragazzi fragilissimi, abbandonati a loro stessi e trovano sbarrate tutte le porte non appena provano a chiedere un minimo dirit-

to».

«I protagonisti di queste vicende – scrive a sua volta Lucetta Scaraffia nella postfazione al libro – così dolorose da sembrare tratte da romanzi ottocenteschi, racconti di un mondo che volevamo pensare non esistesse più, soffrono non solo per gli ostacoli incontrati nella loro vita, ma anche per la tremenda delusione di essere stati traditi da chi dovrebbe proteggere gli umiliati e offesi. Cioè i poveri, le vittime; cioè proprio loro». Lucetta Scaraffia fa inoltre riferimento a un'altra faccia di questa storia, un lato oscuro spesso tenuto ancora più nascosto, quello degli aborti a cui vengono talvolta sottoposte le suore per tenere celato per sempre il peccato: «Per un'istituzione come la Chiesa, che condanna senza rimedio l'aborto e contrasta apertamente gli

Stati che lo rendono legale, questi aborti segreti costituiscono la prova di una spaventosa ipocrisia e gettano su tutta la struttura un sospetto di falsità. Come si fa a credere e a seguire gli insegnamenti di un'istituzione che mente per insabbiare gli scandali, che per paura di perdere il suo potere è disposta anche a sacrificare degli innocenti?», si chiede la studiosa?

Le storie raccolte dalla Fumagalli e rac-

Non è un testo con pruderie Non vuole gettare scandalo sul Vaticano né si propone di svelare verità sepolte

Storia antica quella di religiosi che cedono alla debolezza della carne tanto quanto l'obbligo del celibato



contate con lo stile invidiabile di una giornalista di lungo corso sono tante e variegate. C'è quella di Erik, che sembra quasi uscita da un film del neorealismo italiano ed è invece accaduta nella bassa Ferrarese di inizio anni '80. Cinzia, la madre di Erik doveva ancora compiere 14 anni quando il parroco cominciò a insidiarla. E dire che don Pietro era stato molto generoso con la

numerosa famiglia di Cinzia, ospitandola in una casetta di proprietà della parrocchia. Cinzia dal canto suo cercava di disobbligarsi dando una mano in canonica. Fu qui che si compì lo stupro cui fecero seguito le minacce di don Pietro che intimò alla ragazzina di mantenere l'assoluto riserbo sull'accaduto: se avesse proferito parola con qualcuno, la sua famiglia sarebbe stata immediatamente cacciata di casa. Presto Cinzia scoprì la sua gravidanza e confidò tutto ai suoi che decisero, con tutte le cautele del caso, di chiederne conto al prete il quale non solo negò l'accaduto ma ebbe persino l'ardire di far ricadere la colpa sul fratello seminarista di Cinzia, il quale per fugare ogni dubbio si sottopose al test del DNA. Non vi era obbligo all'epoca di alcun test, per cui la famiglia di Cinzia non riuscì a spingere don Pietro a fare altrettanto. Si rivolsero all'allora vescovo di Ferrara il quale chiese loro di evitare di far scoppiare uno scandalo promettendo in cambio aiuto.

Inutile dire che la comunità del piccolo paese del ferrarese non accolse certo la versione della famiglia, ma si schierò compatta a fianco di don Pietro.

«Chissà in che clima sarà cresciuto Erik?», mi sono chiesto più volte leggendo questa incredibile storia dalle pagine della Fumagalli. Quel che è certo è che il ragazzo non si è mai dato per vinto e ha perseguito la verità fino alla fine. La conclusione però giunse con una nota beffarda se è vero, come si racconta nel libro, che ai funerali di don Pietro la Curia chiese a Erik di sostenere le spese per la sepoltura del prete. Ci sono poi storie di sacerdoti che pur non abbandonando la prole mantengono con i figli una relazione clandestina, così come con l'amante. Come quella di Eleonora e Andrea, figli di un sacerdote genovese. Da piccoli la madre li portava in vacanza per una settimana a Genova. I due erano convinti che il misterioso padre, che vedevano solo pochi giorni all'anno, fosse un professore di lettere, magari particolarmente impegnato.

Ma, cresciuti i bambini, il papà professore svanisce nel nulla finché Eleonora, adolescente, decide insieme al fratello e al fidanzato di partire alla volta di Genova sulle tracce del padre scomparso. E qui la sorpresa: a quell'indirizzo che i due tenevano in tasca non corrispondeva una casa ma

una parrocchia. Entrati in chiesa, Eleonora vede il padre celebrare la messa. A quel punto ogni tassello torna al proprio posto e tutto assume un doloroso significato. Il libro di Marisa Fumagalli non è un libro pieno di pruderie né di pettegolezzi. Non vuole gettare scandalo sul Vaticano né si propone di svelare chissà quali verità sepolte. Vuole solo raccontare delle storie vere, di uomini e donne, che meritano di essere conosciute.



MARISA FUMAGALLI

MIO PADRE È UN PRETE

Storie e segreti tra conventi e sacrestie

RUBBETTINO

La copertina "Mio padre è un prete. Storie e segreti tra conventi e sacrestie" e (nel riquadro in alto) Marisa Fumagalli: Il libro ha la prefazione di Ernesto Miragoli e la postfazione di Lucetta Scaraffia, edito Rubbettino